

Tramontin Silvio

LO SPIRITO, LE ATTIVITÀ, GLI SVILUPPI
DELL'ORATORIO DEL DIVINO AMORE
NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO *

Due parole sul titolo.

Proposito iniziale di questa conversazione era quello di tracciare un quadro della riforma pretridentina a Venezia. Da qualche anno a questa parte infatti è sempre più vivo l'interesse degli studiosi per la fase iniziale della riforma cattolica, anche a dimostrazione dell'esistenza di idee e azioni riformistiche nel seno della Chiesa prima di Lutero, e in questi studi Venezia si delinea sempre più, accanto a Genova, Roma e Napoli, come uno dei « fuochi » italiani. Senonché alcuni degli aspetti più interessanti di questo tema sono stati toccati, proprio in questa sede, dal professor Umberto Jedin quando, nel 1957, ha trattato per questo stesso ciclo del « contributo veneziano alla riforma cattolica » indagando su quei due così fondamentali « impulsi » (la parola è sua), collegati l'uno alle idee dei camaldolesi veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini esposte nel loro ormai famoso *Libellus ad Leonem Decimum*, l'altro all'azione del cardinal Gaspare Contarini.¹

In quello stesso saggio egli ha un semplice cenno all'azione di san Girolamo Miani e dei Teatini e neppure una parola, almeno esplicita, sulle attività collegate all'Oratorio del Divino Amore. È vero che in un suo scritto precedente egli stesso aveva affermato: « L'influenza dell'Oratorio e dei Teatini nel sorgere della riforma

* Si riproduce il testo d'una conferenza tenuta alla Fondazione Giorgio Cini il 29 aprile 1967 nell'ambito del xiii ciclo di conferenze sulla civiltà veneziana dedicato al tema « La vita religiosa a Venezia nel '500 e nel '600 ».

¹ Cfr. H. JEDIN, *Gaspare Contarini e il contributo veneziano alla riforma cattolica*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze 1958, pp. 103-124.

→ Studi Veneziani,
N.S., XIV (1972),
pp. 111-136
(Venezia, aprile 2008)

cattolica è stato senza dubbio sopravvalutato negli ultimi decenni »² ed è probabilmente dovuta a questa sua constatazione l'omissione di tali aspetti nella sua conferenza. A noi però pare che, non tanto in sé e per sé, quanto per lo spirito da essa affermato, le iniziative da essa suscitate, le amicizie strette anche grazie a essa tra gli operatori della riforma, gli sviluppi cui ha dato luogo, tale istituzione possa e debba ancora meritare l'attenzione degli studiosi.

Tanto più in una riconsiderazione, oggi attuale, degli aspetti più interiori e meno giuridici della riforma cattolica. L'*immutare homines per sacra et non sacra per homines* dell'agostiniano Egidio da Viterbo nel suo discorso ai padri del Concilio Lateranense V^o conservava in quei primi decenni del '500 tutta la sua urgenza³ e lo stesso rapido diffondersi della riforma protestante poteva, in un certo senso, costituirne una prova. Occorrevano anzitutto uomini profondamente religiosi: « spirituali » nel vero senso della parola, che sentissero Dio in sé e fossero disponibili nel farlo sentire agli altri. Poi il resto (la riforma giuridica) sarebbe venuto al momento giusto, da sé e quasi naturalmente.

Perciò ci siamo proposti di tracciare con alcune brevi linee anche questo aspetto della riforma che ci pare non meno essenziale di quello già studiato dallo Jedin, quasi a completare il quadro, onde farne meglio risaltare in Venezia uno dei « fuochi » e abbiamo pensato di raccoglierle attorno a un centro, considerando lo spirito, l'attività e gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore.

Ma che cos'è questa istituzione?⁴

Essa sorge con vari nomi (ma il più costante è quello ricordato)

² H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, I, *La lotta per il Concilio*, trad. it., Brescia 1949, p. 128.

³ Cfr. JEDIN, *Storia del Concilio...*, I, Libro I, c. VI *Il quinto concilio lateranense*. Il discorso di Egidio da Viterbo ai padri conciliari è in *Conciliorum Generalium Ecclesiae Catholicae*, t. IV, Roma 1612, Appendice, pp. 13 e sg. Cfr. anche M. PETROCCHI, *La controriforma in Italia*, Roma 1947.

⁴ La bibliografia sugli oratori del Divino Amore è ormai abbondante: dai primi cenni del Caracciolo nelle sue biografie di san Gaetano da Thiene e di Paolo IV al-

alla fine del '400 e agli inizi del '500 in Italia per opera di alcuni laici, e anche, ma in numero minore, di ecclesiastici, che vogliono dedicarsi soprattutto alla santificazione attraverso il contatto con le fonti più genuine della rivelazione cristiana (lettura del Vangelo) e la pratica in comune degli esercizi di pietà (messa - sacramenti - preghiera) e quella personale delle virtù quali l'amor di Dio, la povertà, l'umiltà. « Chi vole essere vero fratello di questa compagnia - dicono gli statuti dell'Oratorio genovese - sia humile di core; alla quale humilità trano tutti li costumi et institutioni di questa fraternità; et però ogn'un drizzi tutta la mente et speranza sua in Dio, et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto, et non faria alchuno frutto in questa fraternità, della quale non si po cavar frutto se non pertinente alla carità de' Dio et del prossimo ». L'uomo doveva solo cercare di esser umile: il resto lo avrebbe fatto Dio. « La carità non viene se non dal soave sgoardo de Dio, il quale non goarda se non sopra li piccoli di core » precisano gli stessi statuti. E quest'amore si sarebbe poi diffuso nelle opere di più squisita carità, quali l'assistenza ai con-

l'importanza che alla metà dell'Ottocento G. Kerker aveva dato all'istituzione chiamandola lieto presagio per il rinnovamento della Chiesa in un suo articolo della rivista di teologia dell'Università di Tubinga del 1859, ai più ampi cenni del Pastor nel suo quarto volume della *Storia dei Papi*, agli studi specifici del padre Tacchi Venturi (cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. I, P. I e II, *La vita religiosa in Italia durante la Compagnia di Gesù*, Roma 1910 e 2^a ed., ivi 1930) del Bianconi (cfr. A. BIANCONI, *L'opera della compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914), del padre Cassiano da Langasco (CASSIANO DA LANGASCO, *Gli Ospedali degli Incurabili*, Genova 1938), del Paschini (P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925 ripubblicato quasi rifatto col titolo *Le Compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento*, in *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, pp. 3-88), del Cistellini (A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948). L'istituzione è stata più o meno valutata (cfr. ad es. il giudizio riferito dello Jedin con quelli del Bianconi o di padre Cassiano da Langasco), ma a noi pare che il più equilibrato sia quello del Bendiscioli che scrive: « L'importanza di questi gruppi, la cui iniziativa si esplica in modo autonomo, senza coordinazione e centralizzazione, sta nell'aver raccolto energie fresche che altrimenti sarebbero rimaste isolate e di aver favorito, almeno indirettamente, la formazione di nuovi Ordini e Congregazioni [non solo di essi, aggiungiamo noi] i cui fondatori spesso si formano nell'ambito di queste confraternite »; cfr. *Riforma cattolica. Antologia di documenti* a cura di M. BENDISCIOLI e M. MARCOCCHI, Roma 1961, p. 10.

dannati a morte, ai fanciulli e soprattutto agli orfani, alle convertite, agli appestati, ai colpiti dal mal francese (gli incurabili).⁵

Caratteristiche particolari del Divino Amore erano il segreto che circondava i membri di esso (si sono volute dare varie ragioni di tale segreto, quali il rispetto umano, il rispetto del povero, la possibilità di un bene maggiore ecc., ma nessuna ci pare plausibile: forse anch'essa va cercata nell'umiltà) e l'animazione delle varie iniziative di carità più che nell'assunzione in proprio di esse. I membri dell'Oratorio preferivano infatti essere tra i promotori piuttosto che farne promotrice l'associazione stessa.

Ora a Venezia, dove poco tempo prima, un gruppo con intenti simili, anche se più limitati all'aspetto personale, si era riunito negli « orti » muranesi di Tommaso Giustiniani, il futuro Paolo camaldolese e riformatore dei camaldolesi stessi, tali iniziative non potevano non trovare una rispondenza.⁶ Gli storici della riforma cattolica sono discordi circa la data di fondazione dell'Oratorio del Divino Amore veneziano. Padre Cassiano da Langasco si dice certo dell'esistenza a Venezia della confraternita, ma incerto se san Gaetano da Thiene, venuto per la prima volta nella città lagunare nel 1519-20, l'abbia trovata fondata; il Bendiscioli, il Cistellini e Padre Tacchi-Venturi l'affermano genericamente e mons. Paschini in un suo scritto asserisce che essa esisteva già nel 1515 (non sappiamo in base a che argomenti), mentre altrove parla come di una singolarità veneziana il fatto che vi sia stato

⁵ Per lo statuto dell'Oratorio del Divino Amore genovese cfr. *Riforma cattolica...*, p. 11.

Per l'insistenza degli uomini della riforma cattolica sulla cura degli ammalati si ricordi come l'umanesimo, di cui molti di essi erano seguaci, aveva portato a un capovolgimento dello spirito con cui era considerata la malattia nei confronti del Medioevo. Per quest'ultimo essa rappresentava per l'uomo uno strumento di espiazione mentre per l'umanesimo essa era un ostacolo da superare attraverso la guarigione. Tutto ciò portava a vedere nell'ammalato un fratello, sentito in un modo più umano.

⁶ Per il gruppo muranese dei Giustiniani oltre il saggio di Jedin citato in n. 1 cfr. S. TRAMONTIN, *Un programma di riforma della Chiesa per il Concilio lateranense V: il Libellus ad Leonem X dei veneziani Paolo Giustiniani, e Pietro Quirini*, in «Quaderni del Laurentianum», n. 1: *Venezia e i Concili*, Venezia 1962, pp. 67-93 e dello stesso *Il problema delle Chiese separate nel « Libellus ad Leonem X » dei veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini*, in «Studia Patavina», 9 (1964), pp. 275-282.

fondato prima l'ospedale degli incurabili e dopo l'oratorio stesso. Per quanto sia difficile stabilirlo con esattezza, data la mancanza di documenti in proposito, dovuta anche al segreto che, come si è accennato, legava strettamente i membri della compagnia, personalmente starei per quest'ultima ipotesi, fondandomi più che altro su una lettera che il primo gennaio 1523 san Gaetano da Thiene inviava da Venezia a Paolo Giustiniani, allora nell'eremo di Cupramontana. « Io bramo - scriveva San Gaetano - li magnifici vostra sorella et cognato de Ca' Gabrieli⁷ siano santificati [si trattava di quel Benedetto Gabrielli che tanto aveva aiutato il prete vicentino nella fondazione dell'ospedale degli incurabili, avvenuta l'anno precedente, e che ne era uno dei procuratori e di sua moglie, sorella del Giustiniani]. Assai se affatcan per Cristo in opere esteriori. *Non tacebo*. Io non faria gran conto di tutte le opere esteriori (...) se non son confettate con le salze di questo sangue sparso con tanto foco d'amore. Questa magnifica città (...) *flendum est super illam*. Certo non li è chi cerche Cristo crocifisso. Gran cosa che in tal città non ho trovato (...) uno nobile che disprezzi l'onore per amor di Cristo. Uno, uno! (...) Cristo aspetta: niun se move. Non dico che non sian li persone de bona mente, *sed omnes stant propter metum Judaeorum*, et si vergognan d'esser veduti confessare e comunicare. *Pater mi*, mai serò contento fin che non vedo li cristiani andar dal Sacerdote come famelici a cibarse con gran gloria et non con erubescenza. *Sat est* ».⁸ Ora mi pare che san Gaetano non avrebbe scritto tali parole se fosse già esistito a Venezia l'Oratorio del Divino Amore e mi pare anche di poter intravedere la speranza di una prossima fondazione nelle parole seguenti: « El magnifico Messer Benedetto è ammalato con continua indisposizione del corpo, libero da ligami esteriori. È da bene

⁷ Si tratta di Benedetto Gabrielli, che aveva sposato una sorella di Paolo Giustiniani, e che stava aiutando economicamente san Gaetano per l'ospedale degli incurabili. Il 12 settembre 1523 egli modificò il suo testamento introducendovi un lascito di 150 ducati « *hospitali nostro pauperum de Venetia pro anima mea* ». Cfr. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti A.S.Ven.), *Magistrato sopra ospedali e luoghi pii*, busta 129, fasc. 3, c. 8.

⁸ *Le lettere di san Gaetano da Thiene* a cura di F. ANDREU, Roma 1954, pp. 56-57.

ed avido de bene ma al modo dell'anno 1522. Prego Cristo faccia ed 1523 tutto diverso per gloria sua». Ed era proprio il Thiene colui che, seminando in un terreno in parte già preparato, avrebbe dovuto gettarvi lo spirito del Divino Amore.

« Per istinto divino – riferisce il *Diario del sodalizio vicentino di san Girolamo* [l'equivalente dell'oratorio genovese e di quello romano] – venne in animo [al padre domenicano Gian Battista Carioni da Crema] di mandar detto Gaetano a Venezia e lasciare l'Ospedale che pur allora cominciava a fiorire e lasciare la Compagnia nostra ... Per esser fatto figliolo d'obbedienza si partì con tutta la sua roba e masserizie e andò a Venezia ».⁹ Siamo alla fine del 1519 o agli inizi del 1520, ed arrivato in città il prete vicentino prende alloggio « in una casa al rio dello Spirito Santo, al ponte de san Gregorio, a Ca' da Mosto », ¹⁰ e nella preghiera e nel raccoglimento attende che Dio gli manifesti la sua volontà. « Lasciarò correre la barca – scrive, con una immagine suggerita dal canale che poteva scorgersi dalla sua finestra, in quei giorni a suor Laura Mignani, una agostiniana bresciana intimamente legata al gruppo del Divino Amore ¹¹ – sin che vederò lume da saper che fare; per ora vedo solo tenebre ».¹² Il suo pur breve epistolario con la suddetta suora ci permette anche di aprire qualche significativo spiraglio sulla sua anima: « Li meriti di Vostra Reverenza non voglio mi aiutino che più presto mi nuoceranno, perché il nostro e tutto quello che è nell'uomo è bugia, e la giustizia nostra è sporcizia; e spero che Dio abbia dato vero lume alla vostra anima, che vi fa vedere tali sporcizie. O bel dono! » ¹³ – scriveva l'8 giugno 1520 da Venezia e qualche tempo dopo: « Le offese

⁹ Dal *Diario del Sodalizio Vicentino di san Girolamo* riportato in « Regnum Dei », 2 (1946), p. 66.

¹⁰ La notizia così particolareggiata della dimora veneziana di san Gaetano ci è data da una lettera di Girolamo de Lama a Paolo Giustiniani riportata da R. DE MAULDE LA CLAVÈRE, *San Gaetano da Thiene e la riforma cattolica italiana (1480-1527)*, trad. it. (...) ampliata e corretta da G. SALVADORI, Roma 1911, p. 247.

¹¹ Sulla figura di suor Laura Mignani cfr. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina...*, pp. 56-103.

¹² *Lettere di san Gaetano...*, pp. 30-31.

¹³ *Ivi*, p. 30.

a Dio sono in abbondanza, e sopporta. Per ringraziare tanta sua bontà fra tanti peccati si deve tentare qualche cosa grata a Sua Divina Maestà, per salvare qualche anima in questa tempesta ».¹⁴ In quello stesso periodo maturava in lui l'idea di attuare a Venezia una delle iniziative tipiche del Divino Amore e agli inizi del 1522 nella fondamenta delle Zattere, vicino alla sua abitazione, incominciava la costruzione della prima baracca in legno destinata a ospitare « gli incurabili ».

Abbiamo avuto un cronista famoso a registrarne i progressi. Marin Sanudo nei suoi *Diarii* ¹⁵ ci informa minuziosamente su quest'opera di « messer Gaetano, vicentino, protonotario, dotto e buon servo di Dio », e come essa vivesse di « provvidenza » senza entrate, sottolineando come si trattasse di « cosa meravigliosa (...) poveri e povere (...) serviti da gentiluomini ». Ci fa anche conoscere alcune usanze caratteristiche dell'ospedale come quella delle « stazioni » (incontri di preghiere e di penitenza) sul tipo di quelle celebrate a Roma e la « lavanda dei piedi ai poveri » effettuata dai nobili veneziani, ci segnala i primi provvedimenti del Magistrato alla sanità a favore dell'ospedale stesso e ce ne mostra il mirabile sviluppo: dalle 3 povere donne iniziali si passa a 80 ammalati dopo due anni, 150 dopo tre e ben 500 dopo 15. Dallo stesso Sanudo, dai vecchi registri dell'ospedale e dalle testimonianze dei processi di canonizzazione del Thiene ¹⁶ possiamo ricavare i nomi dei veneziani che con lui collaborarono nella realizzazione dell'opera.¹⁷ Sono tra i più belli della nobiltà: Vincenzo Grimani, figlio del doge, Sebastiano Contarini, procurator, Piero Conta-

¹⁴ *Lettere di san Gaetano...*, p. 37. La lettera citata è del 28 marzo 1521 o 1522.

¹⁵ Diversi volumi dei *Diarii* del SANUDO riferiscono notizie sull'ospedale degli incurabili. Cfr. ad es. t. 34, col. 49; t. 36, coll. 185, 237, 200; t. 38, col. 111 (per le « stazioni ») e t. 36, coll. 70 (per la lavanda dei piedi). Risulterebbe senz'altro interessante uno spoglio completo dei *Diarii* per tutte queste notizie sulla vita religiosa e caritativa veneziana.

¹⁶ Per i processi di canonizzazione del Thiene vedi gli elementi raccolti nella citata biografia del De Maulde ed in quella del Chiminelli (P. CHIMINELLI, *San Gaetano Thiene cuore della riforma cattolica*, Vicenza 1948).

¹⁷ Cfr. anche F. ANDREU, *San Gaetano da Thiene e l'Ospedale degli Incurabili di Venezia*, in « Regnum Dei », 2 (1946), pp. 115-123.

rini, cavalier, Nicolò Michiel, dottor, Sebastiano Giustiniani, cavalier, Piero Badoer, dottor, Giovanni Antonio Dandolo, podestà di Chioggia, Antonio Venier, procurator, Agostino da Mula, provveditore d'armata. Non mancano neppure le donne e tra esse vengono segnalate in modo particolare Marina Grimani e Marina Gradenigo in Malipiero, e alcuni mercanti e popolani, quali Domenico Onoradi, mercante di tela, e Francesco di Giovanni e Giovanni di Giacomo, mercanti di seta.

Un certo fuoco era ormai acceso: « mise tanto fuoco in donne, in gentiluomini ed in molti devoti che quel fuoco non s'è ancora ammorzato », scriverà di san Gaetano il diarista vicentino citato,¹⁸ qualche anno dopo, anche se come già si è rilevato con le parole stesse del santo si trattava in gran parte più di opere esteriori che di profondo mutamento interiore. Ma neppur questo doveva tardare se il 1 ottobre 1524 da Roma Gerolamo de la Lama poteva scrivere « ai nostri diletissimi fratelli di Venezia », « messer Gaetano et io ci raccomandiamo caldamente alle sue sante orationi ».¹⁹ Tale modo di esprimersi, caratteristico degli amici del Divino Amore, può farci infatti pensare che tra il '23 e il '24 le speranze del Thiene si fossero realizzate e che alcuni dei personaggi citati, ed altri ancora, avessero costituito l'oratorio veneziano. Era un primo seme gettato, un primo incontro fecondo. Erano le prime e durature amicizie intrecciate in un ambiente già fervido di idee e iniziative.

Ma gli sviluppi più promettenti si avranno quando, salvati da Roma saccheggiata dagli imperiali assieme a Paolo Giustiniani e

¹⁸ *Diario del Sodalizio vicentino...*, in « Regnum Dei », 2 (1946), p. 66.

¹⁹ Essa è stata riportata dal SANUDO, *Diarii*, t. 37, 35-36 e dal DE MAULDE, *San Gaetano...*, p. 162. Altre testimonianze sull'oratorio del Divino Amore veneziano si hanno da una lettera da Venezia del Carafa al Giberti del 1 marzo 1533 in cui parla dei suoi « boni fratelli », i teatini, di « alcune bone persone di questa Compagnia di Laici in questo nostro San Nicolò et hanno ancora quelli della Compagnia del Divino Amor » (la lettera è riportata da G. M. MONTE, *Ricerche su papa Polo IV Carafa*, Benevento 1923, p. 160) e quella del 15 luglio 1535 sempre del Carafa a un Morosini in cui manda a salutare « i buoni fratelli » di « quella devota compagnia ». Un'altra lettera ricordata dal De Maulde, Paschini e altri riferendola dal Pastor non esiste e si deve a errata lettura dello storico tedesco.

alcuni suoi compagni camaldolesi riformati e alcuni tra i primi cappuccini da quell'Agostino de Mula, provveditore d'armata, che aveva collaborato all'erezione dell'ospedale degli Incurabili, Gaetano da Thiene con altri pochi dell'oratorio romano entrati *sub oboedientia* e cioè nella nuova congregazione di chierici regolari da loro fondata e che si denominerà poi teatini dal vescovo di Chieti, Giampiero Carafa, uno degli istitutori, arriveranno a Venezia.²⁰ Questo secondo soggiorno veneziano del santo e di quei primi padri (tra essi c'era pure il Carafa, il futuro papa Paolo IV) tra il 1528 e il 1533 è veramente importante per la storia della spiritualità, della carità e della riforma cattolica. E non tanto, ci sembra, per l'opera di assistenza prestata durante la carestia e la pestilenza di quello stesso 1527, o per il contributo dato dal Carafa per ristabilire la disciplina tra le monache, per l'unione della colonia greca veneziana con Roma, per la lotta contro l'eresia luterana, la riforma stessa della Chiesa (si ricordi a questo proposito il suo celebre memoriale del 1532 a papa Clemente VII che costituisce quasi il *trait d'union* tra il *libellus* del Giustiniani-Querini e il *Consilium de emendanda ecclesia*), ma piuttosto per il rassodamento della nuova congregazione, l'appoggio dato alle nuove fondazioni dai teatini veneziani, il crearsi di un cospicuo « circolo » di spiccate personalità che a quella scuola attingeranno lo spirito, e in parte anche il metodo, per una più sicura e valida azione nell'ambito della riforma cattolica. E tutto sotto l'ala protettrice dell'Oratorio del Divino Amore.

Dall'Oratorio del Divino Amore romano erano infatti nati nel 1524 i teatini.²¹ Padre Cistellini ha avuto la fortuna di scoprire

²⁰ Anche di questi avvenimenti è testimone oculare e pignolo MARIN SANUDO nei suoi *Diarii*. Cfr. ad es. t. 45, coll. 294, 294, 343.

²¹ Per lo spirito e l'attività dei primi teatini romani è importante una lettera di Gian Maria Cortesi a Francesco de Travulis. In essa dopo aver accennato a « Roma santa, fata Babilonia de confusion, che se pol dir *vox in Roma audita est ploratus est ululatus multus* » e affermato riguardo al Thiene e Carafa che « poveri de roba, nudi de ogni facultà proprie se vive *Amore Dei...* come al tempo de Pietro... [intenti] a confessar Christo cum li effecti et non cum parole », e che « Christo [operava] per mezzo de spiritali » « scrive « tutte le opere pie, monasteri, convertite, hospitali, derelicti passano per le man di sti padri... Ogni di questi patri se vanno a reformando meglio in Christo

qualche anno fa, tra le vecchie carte della Biblioteca Civica di Bergamo, un piccolo archivio: quello di Bartolomeo Stella, uno dei primi ascritti alla confraternita. Una nota di mano dello Stella indicava *Nomina fratrum societatis divini amoris in Urbe* dove una sigla speciale (una « b ») segnalava *agitatur ascendere sub obedientia*, cioè legarsi più strettamente tra loro per tendere alla perfezione e servire il prossimo nella carità, *sed stant omnes tepidi* notava egli con una punta di rammarico. Dei 42 superstiti dell'oratorio romano, di cui 25 presenti allora nella città eterna, solo 11 erano contrassegnati dalla sigla e di essi solo 4: Gaetano da Thiene, Giampiero Carafa, Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri, si decideranno a iniziare il primo istituto di chierici regolari.²² Sono 14 quando qualche anno dopo arrivano a Venezia e dopo aver un po' girovagato per la città e le isole della laguna (a san Clemente, Sant'Eufemia, San Gregorio) in cerca di una sede, in seguito a un decreto del Consiglio dei Dieci che permette alla confraternita di san Nicola da Tolentino di cedere loro alcuni locali, vi si trasferiscono stabilmente. Anches è nato a Roma questo primo tentativo di vita religiosa si rassa nella città lagunare. *Splendida debuit incrementa* annota il cronista della Congregazione riferendosi a quegli anni.²³

Il Bendiscioli, accennando alla riforma camaldolese del Giustiniani, pensa a influssi su di essa dei teatini.²⁴ Se mai l'osservazione

che del viver, costumi, vita, religion, devotion, obedientia, humiliation, contemplation et oration, tanto diferente dal zorno che veni qui da loro come dal di a la notte; et ogni giorno fanno più, che se potria dir *Vos estis dii in Christo*. Cfr. SANUDO, *Diarii*, t. XLIII, coll. 609-613. Essa è riferita parzialmente dal PETROCCHI, *La controriforma...*, pp. 63-65. Egli però la data dal 5 gennaio 1526 dimenticandosi del *more veneto* (la lettera è infatti del 5 gennaio 1527) e l'attribuisce ad Alvise d'Armer leggendo male il Sanudo.

²² Cfr. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina...*, pp. 282-283.

²³ Esso è riferito da P. CHIMINELLI, *San Gaetano Thiene ...* p. 510. Cfr. anche nell'Archivio dei Teatini a sant'Andrea della Valle a Roma, Venezia, busta A, *Annali dei Padri Teatini della Casa di Venezia sul principio dell'anno 1527 e Libro dei diversi Instrumenti appartenenti alla Casa nostra dei Tolentini*. Il cronista secentesco di questi *Annali*, scrive dall'arrivo dei primi teatini a Venezia il 25 maggio 1527 « dove fu la seconda nascita della nostra religione » (a c. 3). In quella cronaca si trovano pure vari accenni all'oratorio di san Nicola da Tolentino.

²⁴ Cfr. *Riforma cattolica...*, p. 27.

va invertita. Nella vita e nelle regole dei « poveri preti » dei Tolentini possiamo infatti scorgere alcune idee del Giustiniani e del suo circolo muranese. Si pensi ad esempio alla grande libertà nel vestire (basta che l'abito convenga a « chierici savii »), alle regole « brevi e facilissime » fissate per la recita del Breviario (si ricordi a questo proposito quanto il Carafa scriverà in quell'epoca al Giberti « quale stomaco deve poter sopportare tante sciocchezze e sogni di libri apocrifi e tante bugie e tante indegnità »: parole che echeggiano quelle del *libellus* e di altri testi giustiniani), alla frequente lettura del Vangelo. E soprattutto alla positività della regola che in una lettera di Bonifacio de Colli al Giberti era così indicata: « Nullam consuetudinem, nullum vivendi modum vel ritum vel eorum quae ad divinum cultum spectant, atque in Ecclesia quovis modo fiunt, quam eorum, quae ad communem vitam intra domum vel extram per nos servari consueverunt, vim praeccepti obtineri permittimus nec quemquam ligari volumus in conscientia ». ²⁵ Anche per questo punto così nuovo nella tradizione della vita religiosa e così importante per gli ulteriori sviluppi si pensi alle idee del Giustiniani ²⁶ e ai motivi che, tra gli altri, tanto spingevano i luterani contro gli ordini monastici. C'è sempre lo stesso spirito di libertà e di serio impegno personale nel servizio di Dio.

A Venezia la nuova congregazione si occupa dell'assistenza agli ammalati, agli orfani e alle penitenti (si tratta delle iniziative tipiche del Divino Amore e nell'insegna del nuovo edificio in pietra che si costruirà fra poco agli incurabili verrà scritto *Hospitium infirmorum, orphanorum et poenitentium*: ²⁷ a riguardo di quest'ultima categoria, le ragazze perdute, si osservi l'assenza del vincolo dei

²⁵ Cfr. F. ANDREU, *La Regola dei chierici regolari nella lettera di Bonifacio de' Colli a Gian Matteo Giberti*, in « Regnum Dei », 2 (1946), pp. 38-53.

²⁶ Per la « positività » delle concezioni giustinianee cfr. TRAMONTIN, *Un programma di riforma...*, pp. 75-77 e per quella della sua regola camaldolese riformata P. LUGANO, *La Congregazione camaldolese degli eremiti di Montecorona*, Frascati 1908, pp. 136-173.

²⁷ Cfr. E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, Venezia 1848, v, p. 333. Egli però non conoscendo le istituzioni del Divino Amore pensa la parola « penitenti » in relazione « ad ammalati ed impiagati stessi, i quali nel soffrire i dolori, fanno penitenza dei disordini commessi ».

voti e la modernità dell'insegnamento di un lavoro), dell'istruzione cristiana del popolo, della pratica della pietà eucaristica e c'è pure l'idea, rimasta allo stato di progetto, di fondare una tipografia per la diffusione della « buona stampa » da contrapporre alla cattiva e alla eretica.²⁸

Ed è nell'ambiente degli orfani e degli incurabili che viene stabilito un primo fecondo contatto, quello tra i teatini e Gerolamo Miani. Toccato dolorosamente all'inizio della sua vita pubblica, a 25 anni, fatto prigioniero a Castelnuovo di Quero durante la guerra della lega di Cambrai, egli si prepara a lasciare il mondo e a cominciare la sua « vita nova » dopo la morte dei fratelli Luca e Marco. Ritornato definitivamente a Venezia da Quero proprio nel 1527 egli aveva aperto subito la sua casa ai poveri e aveva trovato un appoggio sicuro nei teatini e in modo particolare nel Carafa. Aveva cominciato a frequentare gli incurabili, a raccogliere gli orfani a San Basilio, a san Rocco, ai « derelitti » ai santi Giovanni e Paolo²⁹ per istruirli ed educarli insegnando loro anche un lavoro che li mettesse in grado di bastare a se stessi. Nello spirito del Divino Amore aveva poi abbandonato tutto per vivere con i suoi orfani e per i suoi orfani. E con loro il 4 aprile 1531 era passato agli Incurabili. Era stato lo stesso san Gaetano a suggerirgli « per governo sì dei putti, come degli infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra ». ³⁰ E anche quando egli si

²⁸ Cfr. F. ANDREU C. R., *Spunti di attività libraria in S. Gaetano Thiene*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro de Marinis*, Verona 1964, pp. 17-32.

²⁹ Su san Girolamo Miani cfr. in modo particolare G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biograf, dai documenti editi ed inediti fino ad oggi*, Roma 1945 (e specificatamente per i suoi contatti col Divino Amore e i teatini pp. 130-134 e per le sue prime iniziative di carità pp. 316-356) e P. PASCHINI, *San Girolamo Emiliani e l'attività caritativa del suo tempo*, Genova 1929.

³⁰ La deliberazione fu presa essendo procuratori dell'Ospedale Pietro Badoer, Antonio Dandolo, Sebastiano Contarini, Marcantonio Venier, Piero Contarini, Francesco Locatelli, Matteo Cagnolo e Diego Onoradi. Vedila riportata in *Venetia seu Mediolanensis Beatificationis et Canonizationis. ven. Servi Hieronymi Aemiliani...*, Roma 1714, c. xvii, p. 97: vi è anche detto « Ex libris antiquis Ven. Hospitalis Incurabilium Venetiarum extracta et compulsata fuit sequens partita ».

staccherà poi dagli incurabili per dedicarsi in maniera particolare alla fondazione di orfanotrofi maschili e femminili e all'educazione degli orfani stessi con attività e metodi che richiamano quelli del Thiene (istruzione - lavoro - pietà) i suoi legami con il gruppo teatino resteranno sempre saldi e saranno continuati poi anche dai suoi figli: i « servi dei poveri », detti poi somaschi dal luogo di origine.³¹

Altro fecondo contatto sarà quello tra i teatini veneziani e i primi cappuccini. Già a Roma prima del 1527 teatini e cappuccini avevano vissuto assieme gli stessi ideali di povertà, umiltà e carità, e teatini e cappuccini assieme ai camaldolesi riformati (una ventina di persone in tutto) erano stati tratti in salvo, come si è già detto, dalla galea veneziana di Agostino Mula, procuratore degli Incurabili. A Venezia i contatti si ristabilirono e con essi quelli con i più rigorosi tra i minori osservanti. Uno di questi ultimi, fra Bonaventura da Centis³² che nel 1528 era stato chiamato a predicare la quaresima nell'ospedale del Thiene e che nel 1532 aveva recapitato a papa Clemente VII il memoriale del Carafa sulla riforma della Chiesa, aveva concepito l'idea di costruire per sé ed alcuni compagni « in un loco vacuo, remoto da le habitationi, non dannoso alla città, el qual è contiguo alla palude drieto Santo Hieronimo »³³ un romitorio onde vivere più profondamente e semplicemente la regola francescana sul tipo di analoghe iniziative di padre Matteo da Bascio, padre Claudio da Chioggia,

³¹ La cronaca teatina cit. in n. 23 parla di «lunga ed amorosa fraternità» di essi col Miani e continua « La corrispondenza però ch'era passata tra loro e quello vivente, non restò interrotta tra essi e i suoi religiosi (...) queste due famiglie Teatina e Somasca, tanto continuarono ad amarsi » (...) da voler essere sepolte insieme (cc. 32-33).

³² Per alcune lettere di fra Bonaventura da Centis al Thiene che rivelano la parte avuta da quest'ultimo nella riforma dei minori osservanti cfr. E. D'ALENÇON O. F. M., *G.P. Carafa e la riforma dei frati minori*, Foligno 1912, estratto da « Miscellanea Franciscana », 13 (1911).

³³ Da una lettera di P. Bonaventura al Carafa in data 2 ottobre 1532 pubblicata da P. E. D'ALENÇON, *Gian Piero Caraffa, vescovo di Chieti (Paolo IV) e la riforma dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza*, in « Miscellanea Franciscana », 13 (1911), pp. 42-43, pubblicato anche in estratto (cfr. n. 32).

padre Ludovico da Fossombrone, i primi « capuzini ».³⁴ Ottenuto l'appoggio del Carafa e del Giberti egli si reca dal papa e comunica poi il 2 ottobre 1532 al vescovo di Chieti l'intenzione di Clemente VII di emanare una bolla per la quale « essi Capuzini, ritornati al grege, et tuti gli altri frati de l'ordine, li quali vorano osservare la regola *ad litteram*, habiamo in ogni provincia 4 over 5 lochi o più ... tanto che si potrà far molti beni et niuno harà causa de separarsi per conto non li sia dato comodo di far bene ».³⁵ La bolla verrà effettivamente emanata, ma solo nel 1536 egli potrà eseguire il suo proposito ritirandosi con alcuni « dei più veri osservanti della regola di S. Francesco » « a servitio et culto divino » e « a beneficio dell'anime devote » nel romitorio di Santa Maria degli Angeli alla Giudecca.³⁶ Si trattava di minori osservanti o di cappuccini? I decreti del Senato che li esentavano dalle decime parlano di « frati distretti de S. Francesco » o di « eremiti de S. Francesco » ma anche dei « venerabili Padri, frate Bonaventura veneto et compagni scapuzini ».³⁷ Evidentemente siamo di fronte a uno dei rari casi di applicazione della bolla papale, presto sospesi anche per la crisi avvenuta tra i cappuccini in seguito alla defezione dell'Ochino, e che ci dimostra le affinità e i desideri comuni tra i vari promotori della riforma. Alcune idee che avevano mosso osservanti e cappuccini a rinnovamenti o a nuove fondazioni erano d'altra parte comuni a tutto l'ambiente riformistico e in

³⁴ Per la storia dei primi cappuccini e il loro posto nella riforma cattolica resta fondamentale P. CUTHBERT, *I Cappuccini. Un contributo alla storia della Controriforma*, trad. it., Faenza 1930, completato con i dati di nuove ricerche da MELCHIORE DA POBLADURA, *Historia generalis ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum*, I (1525-1619), Roma 1947. Per le prime fondazioni a Venezia e nel Veneto cfr. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*, I, *Gli inizi (1525-1560)*, Venezia-Mestre 1941. Di una biografia di padre Claudio da Chioggia è autore il celebre musicista cinquecentesco Giuseppe Zarlino cfr. G. ZARLINO, *Informazione intorno la origine della Congregazione dei Reverendi Frati Cappuccini* edita da P. MELCHIORE DA POBLADURA, *Monumenta historica ordinis Minorum Capucinatorum*, I, Assisi 1937, pp. 492-512.

³⁵ Cfr. ancora la lettera del P. Bonaventura al Carafa cit. in n. 33.

³⁶ Cfr. DAVIDE DA PORTOGRUARO O.F.M. Cap., *Storia dei Cappuccini Veneti...*, I, pp. 179-182.

³⁷ Cfr. A.S. Ven., *Capi del Consiglio dei Dieci, Notatorio*, Reg. 14, c. 47 e *Senato Terra*, Reg. 31, c. 115.

modo particolare a quello veneziano che così intensamente vi operava.³⁸ A questo proposito ci sembrano evidenti gli influssi del Giustiniani e dei teatini nel modo di predicare dei cappuccini. Ecco come lo descrive un contemporaneo cronista dell'ordine, fra Bernardino da Colpetrazzo: « Predicavano i Cappuccini (...) i comandamenti di Dio, l'evangelo e la scrittura sacra: reprimendo asprissimamente i viti, esaltavano e magnificavano le sante virtù. E questo dette gran stupore a tutta la cristianità perchè era un predicar nuovo et con tanto fervore che infuocavano ogn'uno; imperochè in quel tempo non si predicava se non le questioni di Scoto e di S. Thomaso e nel principio sempre recitavano un sogno, dicendo: questa notte mi pareva (...). Predicavano [gli altri] la filosofia, le fabule d'Isopo e sempre all'ultimo cantavano alcuni versi del Petrarca e dell'Ariosto, né mai, o poco, si nominava l'evangelio e la scrittura sacra, in guisa che uscendo i Cappuccini con questo predicar la scrittura con fervor, bisognò che tutti i predicatori d'altre religioni, se volevano esser accetti s'accomodassero a predicar le Scritture Sacre: e fecero [essi, i cappuccini] gran frutto nella Chiesa di Dio ».³⁹ Frutto documentato anche da diverse lettere del Bembo che accennano alla « predicazione evangelica » dell'Ochino nel 1539 ai santi Apostoli, cui faceva eco anche l'Aretino scrivendo « buon per le nostre anime se di si fatti sacerdoti si udisse spesso ne' pulpiti ».⁴⁰

Non erano però tanto questi punti d'incontro destinati a pro-

³⁸ È stato ricordato l'influsso della riforma camaldolese su quella cappuccina, anche se lo ha limitato e precisato, da P. BURGARDO DA WOLFENSCHIESSEN, *De influxu legislationis camaldulensium in ordinem Capucinatorum*, in « Collectanea Franciscana », I (1931), pp. 59-78. Per i contatti Vittoria Colonna, Contarini, Cappuccini cfr. R. P. TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna e la Riforma Cappuccina*, ivi, pp. 28-59.

³⁹ La Cronaca citata che si conserva nell'archivio della curia provinciale di Assisi è stata edita da p. Fredegondo d'Anversa (cfr. P. FREDEGONDO D'ANVERSA, *La vita dei primi frati minori Cappuccini secondo la Cronaca di Bernardino da Colpetrazzo*, in *Liber memorialis ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capucinatorum quarto iam pleno saeculo ab ordine condito (1528-1928)*, Roma 1928) e successivamente da p. MELCHIORE DA POBLADURA, in 2 voll. Assisi 1939-1941.

⁴⁰ Per la testimonianza del Bembo cfr. *Delle lettere di messer Pietro Bembo*, IV, Verona 1743, pp. 84-87; per quella dell'Aretino cfr. *Il secondo libro delle lettere di PIETRO ARETINO* a cura di F. NICOLINI, II, P. II, Bari 1916, p. 129.

durre o a rafforzare iniziative, per così dire, continuate ed ufficiali ad assumere la principale importanza, quando i contatti personali, privati, destinati a discutere alcune idee, a tener desto uno spirito, a preparare o consolidare una mentalità. Quello che con termine moderno, già usato del resto per definire questo secondo tipo, si potrebbe chiamare un cenacolo o un circolo. Ce n'era più di uno in Italia in quel tempo e di essi scrive il Ranke « la maggior parte (...) meritano la nostra stima [quella di un protestante dell'800 si noti] poiché derivano con freschezza e senza formalismi da una spontanea esigenza », ⁴¹ ma nessuno poteva eguagliare per numero e valore dei suoi membri quello di Venezia. Non pare esagerato il giudizio di padre Cassiano da Langasco, lo storico degli ospedali degli incurabili, che l'ha definito « il cenacolo più attivo di tutta la penisola, convegno di tutti i veri riformatori ». ⁴² Basta infatti che ci soffermiamo un poco, anche solo a elencare i personaggi che si ritrovavano attorno ai teatini veneziani e a cogliere lo spirito che li animava.

Quanto ai primi abbiamo al riguardo due testimonianze preziose: una notizia del « giornale » dell'Aleandro di passaggio nella città lagunare, dove sarebbe ritornato pochi mesi dopo quale nunzio del pontefice, in data 6 gennaio 1530, ed una lettera del 18 gennaio 1534 del Carafa a san Gaetano in cui elenca gli « amici » veneziani e padovani. Scrive l'Aleandro: « Visitai il vescovo di Verona [cioè il Giberti] e, presolo meco a mezza strada, andai dal Carafa, vescovo Teatino, e vi rimanemmo fino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti, e Giacomo di Giovanni, cittadino, tutte persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere ». ⁴³ Il

⁴¹ L. VON RANKE, *Storia dei Papi*, trad. it., Firenze 1965, p. 108.

⁴² CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali...*, p. 189. Analogamente E. GOTHEIN, *Ignatius von Loyola und die Gegenreformation*, Halle 1895, p. 100 asserisce che Venezia era un faro luminoso che attirava quanti anelavano a una prossima riforma della Chiesa.

⁴³ La notizia tratta dal giornale dell'Aleandro è riportata in H. OMONT, *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, t. 35, Parigi 1896, p. 86.

Carafa ricorda ancora Piero, Marcantonio e Gaspare Contarini, Reginaldo Pole, questi due ancor laici e futuri cardinali, Andrea Lippomano, Teodoro e Francesco Querini, Francesco ed Elisabetta Cappello, quest'ultima priora dell'ospedale della Pietà, la madre e la sorella di Giovanni Marinoni, un nobile veneziano d'origine bergamasca che qualche anno prima aveva lasciato il canonicato di san Marco ed era entrato fra i teatini e allora si trovava a Napoli con san Gaetano, la famiglia Beltrame. ⁴⁴

Talora il gruppo si trasferiva qui a san Giorgio Maggiore, dove era accolto dal « dotto e comprensivo » (gli aggettivi sono del Ranke) abate Gregorio Cortese, e l'umanista fiorentino Antonio Brucioli, ardente savonaroliano esule a Venezia, ci ha tramandato nei suoi *Dialoghi sulla filosofia morale* il ricordo di quei conversari, talaltra a Padova dove nel 1526 era stato fondato un oratorio del Divino Amore e l'ospedale degli incurabili e dove il Lippomano possedeva un accogliente priorato. Qui convenivano anche il Bembo, che aveva sempre seguito con simpatia già fin dai tempi del Giustiniani una ventina d'anni prima ogni attività e ogni idea riformistica, e il Giberti. Il segretario di questi, il giocoso poeta di Lamporecchio, Francesco Berni, ricorderà sovente nei suoi scritti « quel concerto di spiriti divini ». ⁴⁵ Qualche altra volta infine era la villa trevisana di Luigi Priuli, anch'egli del gruppo, ad accoglierli e vi partecipava pure Marcantonio Flaminio, che a quel tempo abitava presso il Pole e che da giovane aveva appartenuto all'oratorio romano col proposito di entrare anche tra i teatini. ⁴⁶

Accanto alle figure ben conosciute del Thiene, del Carafa, del Giberti, dell'Aleandro, del Pole, del Contarini (Gaspare) e del Cortese ci sembra che almeno altre due meriterebbero l'attenzione

⁴⁴ La lettera del Carafa a san Gaetano è contenuta nel ms. XIII AA. 74 della Biblioteca Nazionale di Napoli, proveniente dal convento teatino di san Paolo Maggiore e riferita da C. BROMATO (pseudonimo del teatino B. CARRARA), *Storia di Paolo IV pontefice massimo*, t. I, Ravenna 1748, pp. 246-250.

⁴⁵ L'espressione del Berni è riferita dal CHIMINELLI, *San Gaetano...*, p. 529.

⁴⁶ Su Marcantonio Flaminio e i suoi contatti con il Divino Amore e i teatini cfr. la breve nota di CASTELLINI, *Figure della riforma pretridentina...*, pp. 287-288 che rivela alcuni dati finora sconosciuti e l'articolo di B. G. KAMINSKI, *Marcantonio Flaminio e i Chierici Regolari*, in « Regnum Dei », 2 (1946), pp. 5-18.

degli storici della riforma cattolica, della pietà e della carità cristiana (e a essi le segnaliamo per una ulteriore indagine): quelle di Andrea Lippomano e di Piero Contarini.

Del primo, Andrea Lippomano, priore della santissima Trinità dei cavalieri teutonici, fratello di Piero, vescovo di Bergamo e cugino di Luigi, vescovo di Verona e nunzio in Portogallo, povero per amor di Cristo e amico dei poveri, è commovente il breve profilo che ci è stato tramandato da un anonimo, probabilmente un gesuita, conservato nell'Archivio romano dei Padri della Compagnia e pubblicato da padre Tacchi Venturi. Nel 1532 egli aveva concepito l'idea della riforma degli ordini militari « alla difesa della cattolica fede contra gli eretici, alla hospitalità et altre opere pie » per farne una « torre munitissima della santa fede »⁴⁷ e attraverso il memoriale del Carafa l'aveva fatta pervenire a Roma. Avendo visto però che essa non era gradita al Papa « come figliuolo di ubidientia si tolse anchor lui dall'impresa » (è il Carafa che così scrive al Giberti) e pensò di dedicarsi a un'altra non meno « bella religiosa et grande »⁴⁸ e cioè quella di contribuire con i suoi beni, assieme a Elisabetta Cappello al buon andamento dell'Ospedale della Pietà. Né si fermò qui la sua carità: cedette un terreno di sua proprietà per l'erezione dell'ospizio degli esposti, ospitò in casa sua sant'Ignazio, appoggiò i primi cappuccini (padre Giovanni Da Fano) e i primi gesuiti aiutando questi ultimi alla fondazione delle loro case di Padova e di Venezia. « Grande elemosiniere » lo definisce l'anonimo estensore della memoria e uomo di profonda spiritualità.⁴⁹

⁴⁷ Cfr. pp. 74-75 del memoriale riportato da G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV...* La riforma dei cavalieri teutonici costituisce l'ultima parte (« l'ultimo capitolo » lo dice il Carafa in una lettera al Giberti) del Memoriale: una « cosa grata » dopo tante « cose moleste » al dir dello stesso. Occupa le pp. 74-77 nel Monti.

⁴⁸ La lettera del Carafa al Giberti in data 31 marzo 1533 è riferita dal MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV...*, Le frasi qui citate sono a p. 161.

⁴⁹ L'espressione riportata e i giudizi su di lui sono tratti dal *Profilo delle soprannaturali virtù del priore don Andrea Lippomani delineato da un sacerdote della Compagnia di Gesù...*, nell'Archivio Storico della Compagnia di Gesù di Roma, Venezia, 105, I, cc. 4-5 riprodotto da P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù...*, vol. II, P. II, Roma 1930, pp. 680-684.

Del secondo, Piero Contarini, il Cappellari nel suo *Campidoglio Veneto* scrisse: « Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell'eternità mentre l'anno 1531 ad imitatione del B. Girolamo Miani non si sdegnò d'impiegarsi alla cura de gli infermi nell'Ospitale degli Incurabili ».⁵⁰ In realtà già da prima egli era stato uno dei sostenitori di san Gaetano per l'erezione e il buon andamento dell'ospedale e in seguito nel 1540 domanderà a papa Paolo III 3.000 ducati sulle decime del clero per la nuova fabbrica dell'« ospedale per li poveri incurabili del nostro Signor Jesu Christo, per li putti infermi et orfani et per le povere giovane miserabili et derelitte ».⁵¹ Il nunzio Mignanelli lo definirà un « gentiuomo che teme Dio »⁵² e il Giberti lo designerà come suo successore all'episcopato veronese. « Il nostro santo pastore – disse il padre Angelo Castiglione nell'orazione funebre del Giberti – designò e nominò per suo successore Piero Contarino, uomo secondo il cuor suo, anzi secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre de' poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima ».⁵³ Anche il Governo veneziano invierà più lettere a Roma per ottenere quell'elezione indicandolo come « persona (...) dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione, et degnissime conditioni » ma senza ottenerla.⁵⁴ Più tardi sarà eletto vescovo di Pafos nell'isola di Cipro, ma rassegnerà poi le dimissioni, riservandosi, oltre una piccola pensione, il titolo e la voce attiva e passiva

⁵⁰ A. CAPPELLARI, *Il Campidoglio veneto*, t. I, c. 290v, B.N.M. (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia), ms. it., cl. VII, 15 (8304). Cfr. anche *ivi*, c. 309v.

⁵¹ Il documento è riprodotto in P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù...*, vol. I, P. II, pp. 48-50.

⁵² La citazione è riprodotta da un fascicolo distrutto nell'ultima guerra delle *Carte Farnesiane* dell'Archivio di Stato di Napoli da P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. II, P. I, p. 82.

⁵³ G. M. GIBERTI, *Opera*, Verona 1733, p. 306.

⁵⁴ Da Venezia si scriverà più volte a più persone per ottenere quella nomina. Cfr. ad es. A.S.Ven., *Collegio, Secreta, Lettere 1540-1544*, filza 17 in data 24 e 30 dicembre 1543 e 16 e 23 gennaio 1544 (1543 m.v.).

al concilio tridentino cui presenzierà nella fase conclusiva.⁵⁵ Di fronte a tali uomini si può capire come l'Aretino nella sua *Cortegiana* scrivesse di quegli anni e di quel gruppo: «Dov'è l'amore se non in Vinegià? Dove l'abbondanza, dove la carità se non in Vinegià? E che sia il vero, quel reverso dei preti, quello specchio di santità, quel padre di la umiltà, esempio dei buoni religiosi, dico il vescovo di Chieti, si è ridotto con la sua brigatella per la salute delle loro anime in Vinegià: spregiando, col suo abborrir Roma, questo nostro viver lordo».⁵⁶

Di che cosa parlassero e quali propositi nutrissero possiamo dedurlo da loro scritti⁵⁷ e soprattutto dalle molte lettere scambiate tra loro, segno queste ultime di grande amicizia e di desiderio di comunicare ad altri idee, conquiste, progetti. Essi avevano anzitutto chiara la coscienza della situazione di grave depressione della Chiesa e della necessità urgente di una riforma, anzi potremmo quasi dire, di una *ecclesia semper reformanda*. « (...) non hic sed in coelo videre sponsam agni ornatam – scriveva Gaetano da Thiene a Bartolomeo Scaini, dell'oratorio di Salò – completando così il suo pensiero sulla Chiesa *in se sine ruga, licet in ministris prostituta*⁵⁸ e Gerolamo Miani faceva così pregare i suoi orfani: «Dolce Padre Nostro, Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo, per la bontà vostra

⁵⁵ Cfr. E. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. III, Münster 1910, p. 287.

⁵⁶ P. ARETINO, *La Cortegiana*, atto III, scena VII, Roma 1890, pp. 75-76. In tutta la scena Flaminio ricorda a Valerio le virtù dei veneziani d'allora (siamo attorno al 1535). Ci sono i nomi del Navagero, del Bembo, del Contarini, di Trifone Gabrielli, di Francesco Zorzi, di Andrea Gritti, dell'Aleandro, ecc.

⁵⁷ Potrebbe essere anche indicativo l'elenco dei manoscritti dei teatini di Venezia pubblicato da G. F. TOMASINI, *Bibliothecae Venetae manuscriptorum publicae et privatae*, Udine 1650, pp. 57-58: *Bibliotheca Theatinorum Sancti Nicolai Tolentini*. Vi si trovano opere filosofiche del Contarini, un opuscolo *de praedestinatione* composto nel 1555, i *Dialoghi de articulis fidei* del teatino Agostino da Bergamo, vari trattati sull'amor di Dio. Alcuni di essi sono ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Su essi e gli altri codici di provenienza monastica sta preparando un saggio A. Ravalli Modoni.

⁵⁸ *Lettere di san Gaetano...*, p. 66. Anche il Carafa scriverà nel luglio del 1536 al Giberni: «Hor non sapete voi le cose come passano? Hor non avete messo le mani nella piaga? non avete veduto il mal di Venetia et quello di Roma, et quello di là dei monti et quello di là di mari? Qual cosa dunque deve bastare a farvi tacer in tanto pericolo de la anima nostra et della salute del mondo?» Cfr. MONTI, *Tre ricerche su papa Paolo IV...*, p. 174.

infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo [si noti quel « tutto »] a quel miglior stato di santità che più piace alla divina Maestà Vostra».⁵⁹ Riconoscevano che tutto il bene era da Dio e tutto il male dall'uomo: « tutto il nostro e quello che è nell'uomo è bugia e la giustizia nostra è sporchezza » – abbiamo già sentito scrivere san Gaetano a suor Laura Mignani e ancora in un suo breve memoriale sulla vita religiosa: « Omnis perfectionis ianua consumatioque est cogitare se indignos beneficiis et quod bona, quae Deus facit nobis, nullam habent rationem ex nobis: sed solum procedunt ex infinita divini nominis bonitate »⁶⁰ e ciò che era urgente ristabilire era il senso del rapporto diretto con Dio. Gaspere Contarini scriverà un trattato sulla giustificazione esprimendo idee abbastanza vicine a quelle di Lutero e le esporrà a Ratisbona nel nobile tentativo di arrivare a saldare i due tronconi della cristianità e il Pole si congratulerà con lui che aveva cominciato a portare alla luce una verità così « indispensabile, santa e ricca di frutti ».⁶¹ E Marcantonio Flaminio in una sua lettera a Theodorina Sauli così si esprimeva: « Il Vangelo non è altro che la felice novità per la quale l'unigenito Figlio di Dio, rivestito con la nostra carne, ha soddisfatto per noi la giustizia dell'eterno Padre: chi crede questo entra nel regno di Dio, ha la remissione dei suoi peccati. La creatura di carne diverrà una creatura dello spirito, il figlio dell'ira figlio della grazia: egli vive in una dolce pace della coscienza ».⁶²

Accennando alle idee di questo movimento il Ranke in un paragrafo della sua grande opera sulla storia dei Papi intitolato *Analogie col Protestantismo in Italia* scrisse: « La tendenza di esso era

⁵⁹ Per la preghiera composta dal Miani per i suoi orfanelli cfr. LANDINI, *S. Gerolamo Miani...*, p. 437.

⁶⁰ *Lettere di san Gaetano...*, p. 110.

⁶¹ Il trattato del Contarini *De iustificatione* composto circa il 1541 ebbe varie edizioni nel 1553 (Firenze) e nel 1556 (Lovanio e Venezia). Fu incluso nell'edizione del 1571 dell'*Opera omnia* ma vi fu poi tolto nella successiva edizione del 1578. Questa storia editoriale dell'opera ci conferma e il successo avuto al suo apparire e le riserve della controriforma su essa. Il giudizio del Pole è in R. POLE, *Epistulae*, a cura del Quirini, t. III, Brescia 1750, p. 57.

⁶² M. A. FLAMINIO, *Lettere volgari*, Venezia 1553, vol. II della raccolta manuziana, p. 43.

ben lungi (...) dall'essere opposta al protestantesimo: aveva piuttosto in un certo senso la sua stessa natura nel proposito di contrastare alla generale decadenza della Chiesa con un rinnovamento della dottrina e della fede»,⁶³ ma aggiunse qualche pagina dopo: « troppo profondo era il senso della Chiesa, la venerazione per il papa era impressa nei loro animi ed alcune costumanze cattoliche erano troppo corrispondenti all'indole nazionale perché ci si potesse facilmente allontanare da esse ». ⁶⁴ Sono giudizi che ci pare oggi, in una considerazione più serena delle cose, di potere sostanzialmente e soprattutto per alcuni punti condividere. ⁶⁵ Ci viene anzi da sottolineare come sia stata proprio la loro fede e fiducia nella Chiesa, accompagnata da un senso realistico della natura degli uomini che la componevano, a farveli permanere, nonostante tutto. San Gaetano aveva scritto ai membri dell'oratorio salodiano « ve prego siate ligati con humiltà alla Santa Jesa de Christo in se sine ruga licet in ministris prostituta; habetis Christum, ipsum audite et ipsum sequimini », ⁶⁶ e più di uno di loro avrebbe potuto sottoscrivere le parole di Isidoro Clario, un esegeta erudito loro contemporaneo: « Nessuna corruzione potrebbe essere tanto grande da giustificare un distacco dalla società santa. Non è meglio restaurare ciò che già si ha piuttosto che affidarsi agli incerti tentativi di creare qualcosa di diverso? Questo solo deve essere oggetto di meditazione, come si possa migliorare e liberare dai suoi errori la vecchia istituzione ». ⁶⁷

⁶³ RANKE, *Storia dei papi...*, p. 109.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 114-115.

⁶⁵ Per alcuni atteggiamenti comuni fra il gruppo veneziano e i protestanti si ricordino le riserve sul Contarini del Carafa e dell'Aleandro, i processi subiti da sant'Ignazio e dal Pole, il pronostico dell'Aretino per il 1543 nei riguardi del Carafa (« Et desperatosi di non potersi più far tenere santo confesserà la legge di fra Martino alla quale convertirà Verona » cioè il Giberti), e le simpatie del Flaminio per i seguaci del Valdes. P. Tacchi Venturi scrive che erano considerati « partigiani occulti della riforma » per il loro trattar blandamente gli eretici, per l'esigita riforma dei costumi, per l'insistenza sulle verità evangeliche » tra gli altri Pole, Contarini, Giberti e Cortesi. Cfr. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia...*, II, P.I., p. 475.

⁶⁶ *Lettere di san Gaetano...*, p. 66.

⁶⁷ Riferito dal RANKE, *Storia dei Papi...*, p. 115.

Fede nella Chiesa: venerazione verso il Papa, pur con le critiche per la sua azione, critiche che si riportavano alle idee del *Libellus* a papa Leone di Paolo Giustiniani e che il Contarini in una sua pagina forse non abbastanza conosciuta della sua operetta *De compositionibus* indirizzata nel 1538 quando egli era a Roma già cardinale a papa Paolo III, così esprimeva con chiara modernità: « Anche l'autorità del Papa è una signoria della ragione: Dio l'ha affidata a san Pietro e ai suoi successori perché conducano all'eterna beatitudine il gregge loro affidato. Un papa deve sapere che esercita la sua autorità su uomini liberi. Egli non deve comandare o proibire o dispensare seguendo il suo arbitrio ma la regola della ragione, dei comandamenti di Dio e dell'amore: una regola che fa risalire tutto a Dio e al bene comune (...) La legge di Cristo è una legge di libertà che proibisce così grossolana servitù che i luterani avrebbero diritto di paragonare a quella babilonese (...) Badate Santità di non allontanarvi mai da questa norma. Non contate sulla debolezza della volontà che sceglie il male, sulla servitù che serve il peccato. Sarete veramente potente quando i cristiani diventeranno liberi: voi sarete allora la vita della cristianità ». ⁶⁸ Si pensi alle discussioni tridentine sulla residenza vescovile di diritto divino e sul cumulo dei benefici, si rilevi la diversa mentalità, e allora ci si potrebbe domandare dove si sarebbe arrivati se queste idee avessero potuto imporsi di più, se questo spirito avesse potuto maggiormente diffondersi.

⁶⁸ Lo scritto del Contarini, mai edito nelle varie edizioni delle sue opere, forse anche per le idee ivi espresse, si intitola *De potestate Pontificis in compositionibus*, è dedicato a Paolo III ed è riportato nel vol. XIII, pp. 180-183 della *Biblioteca Pontificia Maxima* (Roma 1698) di G. T. ROBERTI. Lo stesso argomento ma in modo più giuridico è trattato in un'altra lettera del Contarini sempre a Paolo III *De potestate Pontificis in usu clavium et compositionibus*, *ivi*, pp. 178-179 e in *Concilia Tridentina tractatum pars prior*, Friburgo 1930, pp. 155-153. Le due lettere sono state pubblicate anche da W. FRIEDENSBURG, « Quellen und Forschungen », 7 (1904), pp. 263-267. Dello stesso Contarini cfr. anche il *De potestate Pontificis quod divinitus sit tradita*, in G. CONTARINI, *Opera omnia*, Venezia 1578, pp. 581-587 con le osservazioni fatte da F. GAETA, *Sul « De potestate Pontificis » di Gaspare Contarini*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 13 (1959), pp. 391-396, e ricordando le riserve dall'Aleandro e del Carafa su di esso. Alcuni storici confondono talvolta i tre scritti abbastanza diversi tra loro.

Un terzo fecondo contatto, oltre quello del Miani e quello di Bonaventura da Centis e dei primi cappuccini, si stabilisce più tardi tra questo gruppo veneziano e Ignazio di Loiola, quando negli ultimi giorni del 1535 o nei primi del 1536 egli arriva nella città lagunare.⁶⁹

Per tutto il 1536 egli vi resta solo, in attesa che gli si chiarisca la strada da percorrere, e abita in casa « de un hombre mucho docto y bueno » che con padre Martini pensiamo si possa identificare senz'altro in Andrea Lippomano. La sua vita trascorre nel servizio agli ammalati dell'ospedale degli incurabili e nel « dare gli exercitii et in altre conversazioni spirituali », come notano le sue memorie autobiografiche,⁷⁰ che ricordano tra i suoi più assidui frequentatori e uno dei primi, cui a Venezia il nobile basco dettò gli esercizi spirituali, Piero Contarini. Lippomano, Contarini, Incurabili: ritorniamo tra gli uomini, le istituzioni, il clima del Divino Amore. E Ignazio, raggiunto agli inizi del 1537 dai suoi compagni, li distribuisce tra gli ospedali veneziani a esercitarsi nelle opere di carità. Le prime regole della Compagnia, lo spirito e lo stesso nome vengono da lui pensati in quel soggiorno veneziano e se la prima ispirazione va cercata e nel suo temperamento e nella sua preparazione precedente, non mancò certo di influirvi quell'ambiente. Basti pensare alle idee che qualche anno prima aveva avuto proprio lo stesso Lippomano sulla riforma degli ordini militari e alle analogie tra i gesuiti e i teatini: tra l'altro le case senza redditi fissi, l'abolizione del coro, la pratica negli ospedali. Anche l'attività successiva di sant'Ignazio a Roma (la casa per le convertite e quella per le zitelle, l'orfanotrofo, l'arciconfraternita dei 12 apostoli per i poveri deca-

⁶⁹ Sul soggiorno veneziano di Sant'Ignazio cfr. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II, P.I., *Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell'ordine*, 2 ed., Roma 1950, pp. 78-90.

⁷⁰ Cfr. *Acta Sancti Ignatii*, nei *Monumenta Ignatiana*, serie IV, I, p. 92 e I, vol. I, pp. 123, 134, 156, 167, 213. Sull'ospite veneziano di sant'Ignazio cfr. P. A. MARTINI, *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia nel 1536*, in « *Archivum historicum societatis Jesu* », 18 (1919), pp. 253-260.

duti) risente dello spirito del gruppo del Divino Amore veneziano.⁷¹

Ma quando Ignazio di Loiola era arrivato a Venezia ormai il circolo si era abbastanza sfaldato. S. Gaetano da Thiene era già dal 1533 a Napoli, dove si era trasferito con il Marinoni e qualche altro compagno a fondare una casa di teatini e dove aveva creato quel *Monte di Pietà* che oggi ancor vive nel *Banco di Napoli*, il Giberti sempre più stabilmente si tratteneva a Verona per dare l'esempio di quel dovere della residenza che veniva ormai da tutti sentito come impellente e per occuparsi della riforma della sua diocesi (vi aveva chiamato tra l'altro il Miani e i cappuccini e vi aveva istituito la *Società della Carità*), il Miani, « pellegrino di Dio » girava per il Veneto e la Lombardia con i suoi amici della *Compagnia dei servi dei poveri* per iniziare molteplici fondazioni di assistenza, il Contarini, creato cardinale, si era portato poco tempo prima a Roma su invito di papa Paolo III per collaborare con lui nelle faccende ecclesiastiche.

Arrivato nella città papale quest'ultimo si preoccupa di farvi chiamare anche il Carafa, il Giberti, il Cortese, il Pole, l'Aleandro.⁷² Anche per il Miani era partito l'invito, ma egli rispondeva al Carafa « Ecco qui, che io sono chiamato in medesimo tempo a Roma e al cielo: ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello

⁷¹ TACCHI-VENTURI, *La storia della Compagnia...*, II, P.I., pp. 136-169. Per i rapporti successivi tra i teatini e i gesuiti e sull'idea di sant'Ignazio di entrare tra i primi nel 1536 (per la quale cfr. anche la cronaca cit. in n. 23 a cc. 27-29) cfr. la bibliografia riportata da CHIMINELLI, *San Gaetano...*, pp. 468-469. Padre Cassiano da Langasco (*Gli ospedali...*, p. 180) scrive « Il filo che legava le prime istituzioni del Divino Amore divenne presto una maglia che abbracciò tutti i nuovi ordini sorti a restaurare la casa del Signore ». Cfr. a questo proposito quanto afferma il Chiminelli (*ivi*, pp. 467-469) che ricorda cronologicamente Somaschi, Barnabiti, Gesuiti, Fatebenefratelli, Chierici della Madre di Dio, Camilliani, Oblati di san Carlo, Caracciolini, Dottrinari, Scolopi, ecc.

⁷² Su queste elezioni cfr. il giudizio del nunzio a Venezia Gerolamo Verardo in una sua lettera del 13 settembre 1536 a Gerolamo Dandino: « Questa elettione et chiamata de questi huomini letterati et de bona vita, che N.S. ha chiamati per queste cose del Concilio, li ha messa un'altra corona in capo, che ne è lodato assai ». Cfr. *Nunziature di Venezia*, vol. II, 9 gennaio 1536-9 giugno 1542 a cura di F. GAETA, Roma 1960, p. 78.

del cielo».⁷³ Da Venezia essi passano quasi tutti nella città eterna a costituirvi quasi « lo stato maggiore della riforma cattolica » e da essi e dalle loro idee, come ha ben rilevato lo Jedin in questa sede nel 1957, nascerà quel *Consilium de emendanda ecclesia*, che tanti spunti fornirà alla riforma tridentina⁷⁴. I piccoli rigagnoli confluiti a Venezia hanno dato origine al torrente, che incanalato poi a Roma, diventerà centro propulsore di ogni attività di riforma conciliare o papale.

A Venezia resteranno i somaschi del Miani a continuare la sua opera educatrice non solo verso gli orfani ma anche verso i nobili e i futuri sacerdoti, i gesuiti di sant'Ignazio nella loro casa fondata con gli aiuti del Lippomano, i teatini di san Gaetano e del Carafa nella loro nuova chiesa e nel loro grande convento di san Nicola da Tolentino (si potrebbe osservare tra l'altro come tutti i numerosi dipinti di quella chiesa siano un'esaltazione della riforma cattolica), i cappuccini che si distingueranno nell'assistenza agli appestati e ai quali verrà affidata la custodia e la cura del palladiano tempio del Redentore. La successiva vita religiosa della città troverà sempre un valido appoggio in essi;⁷⁵ come le svariate iniziative di pietà e di carità. Anche se l'usura del tempo, come succede a tutte le cose umane, offuscherà la brillantezza di quei primi vividi momenti e di quei grandi spiriti che li avevano promossi.

SILVIO TRAMONTIN

⁷³ La lettera del Miani, come quella del Carafa, è andata perduta. Ce la riferiscono *ad sensum* i suoi biografi, per i quali cfr. LANDINI, *S. Girolamo Miani...*, pp. 451-453.

⁷⁴ Cfr. JEDIN, *Gaspere Contarini...*, pp. 118-19.

⁷⁵ Si dovrebbe ricordare anche un terzo soggiorno veneziano di san Gaetano tra il 1540 e il 1543 quale superiore della casa teatina dei Tolentini per il quale cfr. CHIMINELLI, *San Gaetano...*, pp. 793-818. La cronaca teatina cit. a n. 23 così parla di questo periodo: « arrivato a Venezia fu ricevuto [san Gaetano] con quella congratulazione ed allegrezza che può più supporre che narrarsi in una Città da lui un altro tempo santificata con tante opere di pietà ed esempi di perfezione, delli quali conservasi ancora una ben distinta viva rimembranza non meno appresso la nobiltà che al restante del popolo » (cc. 38-39). Fra gli amici veneziani essa ricorda Domenico Loredan, Agostino Lippomano e tutta la sua famiglia e tra i teatini i veneziani Giovanbattista Querini e Gregorio Marini. In questo periodo si fa sempre più sentire su di lui l'influsso del Carafa in funzione antiprottestante, anche se non deve ritenersi esatta la notizia di alcuni storici che egli sia stato uno dei principali promotori dell'interdizione dalla predicazione dell'Ochino a Venezia nel 1542.

VENEZIA E IL CONCILIO DI TRENTO *

Poco mancò che il Concilio tridentino fosse un Concilio veneziano o più esattamente vicentino. Essendo fallite nel 1536 le trattative tra il Papa Paolo III e il Duca di Mantova, trattative condotte affinché il Concilio potesse aver luogo a Mantova, la Repubblica di Venezia si dichiarò disposta ad ospitare il Concilio a Vicenza. Il 18 ottobre 1537 ci si trasferì da Mantova nella città veneta e si fissò per il primo maggio 1538 l'apertura.¹ Si fecero già a Vicenza i necessari preparativi: Matteo Giberti, Vescovo di Verona, e Ugo Rangoni, Vescovo di Reggio Emilia, furono inviati a Vicenza come Commissari; come aula conciliare fu scelto il coro della Cattedrale (i lavori costarono settecento scudi; di questi il Papa ne fornì quattrocento, il resto il Capitolo della Cattedrale e la Città). Il 12 maggio 1538 entrarono solennemente a Vicenza i legati pontifici: Lorenzo Campeggi, Simonetta e Aleandro. Ma avevano dal Papa l'istruzione di evitare ogni atto che potesse essere interpretato come apertura del Concilio. Solo cinque vescovi entrarono con loro a Vicenza.

Il Concilio di Vicenza non ebbe luogo e un anno più tardi fu sospeso con un rinvio sine die. Fu un totale insuccesso. I Legati attesero invano i vescovi senza la cui numerosa presenza nessun concilio può aver luogo. I vescovi non vennero perché non cre-

* Si riproduce il testo d'una conferenza tenuta alla Fondazione Giorgio Cini il 15 aprile 1967 nell'ambito del XIII ciclo di conferenze sulla civiltà veneziana dedicato al tema « La vita religiosa a Venezia nel '500 e nel '600 ». Si sono omessi i cenni bibliografici allora non ancora disponibili.

¹ Dispacci del Rangoni da Vicenza: *Conc. Trid.*, IV, pp. 145-163; le ricerche di Morsolin e di Casadei riassunte in: H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, I, Brescia 1949 p. 280 sg. Per la bibliografia generale del Concilio di Trento cfr. il mio articolo *Trento* nel *Lexikon für Theologie und Kirche*, X, 1963, pp. 342-352.